

Un anno fa, il 17 settembre, moriva Francesco Flora. Per ricordare la sua figura di illustre critico e di moderno umanista, pubblichiamo qui due brani poco noti, tratti da due suoi scritti politici. Il primo è preso da «Città di Caino» un libretto pubblicato nel 1945 dall'editore Macchiaroli di Napoli e ormai introvabile; il secondo è lo stralcio di un articolo pubblicato su «Milano-sera» dell'11-12 aprile 1949.



Francesco Flora

Città di Caino

Non dev'essere più consentito che la società sia divisa in padroni e servi: e se alcuno non possa dare alla società altro contributo che quello del più umile lavoro manuale, l'uomo dev'essere in lui rispettato e non avvilto, sicché egli senta la sua dignità umana in qualsiasi ufficio. E ciò deve avvenire essenzialmente per un fatto educativo, ma sarà praticamente in atto, quando ciascuno, di fronte alla comunità dello stato, si senta o meglio si sappia partecipare per diritto al patrimonio comune e alla sua amministrazione, come alle assicurazioni e alla previdenza che non dovute al suo lavoro e alla sua esistenza: e nell'uso dei beni comuni s'avverrà a vivere in

quel sistema di limiti per il quale la propria soddisfazione economica non sopprima o turbi o comunque defraudi quella del prossimo. E' possibile esser politicamente liberi, se non si è affrancati dalla schiavitù economica? (Mi vengono in mente, per analogia, sebbene si tratti di diversa accezione verbale e morale, certe parole che si leggono in una lettera di Ugo Foscolo a Roger Wilbraham, scritta nel febbraio del 1823: «L'uomo stretto da debiti non ha neppure la libertà di morire»). L'uomo economicamente non libero, l'uomo assillato dal bisogno, che venga costretto a scegliere tra il suo libero pensare e la fame minacciagli da

un padrone o dall'astratta volontà dello stato, può certamente diventare un eroe che preferisce soccombere, piuttosto che accedere alla prepotenza del padrone o, per contrapposto, più o meno disperato, accogliere il partito dei violenti; ma al cittadino non si può chiedere come azione quotidiana la necessità dell'eroismo (neppure all'eroe si può chiedere ogni giorno una prova di sovranità), soltanto per proteggere l'egoismo tutt'altro che eroico dei padroni. L'uomo a cui non sia assicurata la continuità di un minimo per vivere, non ha la piena facoltà di esprimersi ed agire socialmente secondo la sua sincerità e coscienza.

La guerra è l'anti-vita

Io sono tra coloro che non credono la guerra contraria all'uomo e perciò inevitabile: credo non si debba confonderla con la perenne lotta del vivere che è diversa tragedia. Credo che la guerra, il fatto cruento dell'uccisione degli uomini, possa e debba sparire dal mondo, come tante altre formazioni storiche spariscono. La guerra non è un fatto cosmico, ma una iniziativa dell'uomo: e oggi appare sempre più consapevole delitto dell'aggressore. E chi afferma l'eternità della guerra, obbedisce a un oscuro richiamo di Caino,

non ad una legge filosofica e morale. C'è ancora chi afferma che la guerra fa progredire indirettamente la vita civile, perché accelera certe invenzioni: è dimenticato che le conquiste tecniche accelerate dalla guerra sono l'effetto di quella parte dell'uomo che la guerra non contamina, e che in ogni caso il loro valore concreto si misura dal contributo che esse recano alla futura pace. E se nel mondo non esistessero i bilanci della guerra, e si potesse impiegare quel denaro per la ricerca scientifica e

per la cultura, oh, credetelo, sarebbero nel mondo assai più forze per accelerare le invenzioni. E non la guerra porta i frutti della civiltà con la vittoria militare: la guerra distrugge, non edifica, non crea: i benefici che sembrano nascere dal suo seno non escono che dall'uomo orrore che essa desta: come, non dalla malattia nasce la sanità, ma dalle forze sane che in un organismo lottano contro il male, e che esso non è riuscito a contagiare.

Francesco Flora

rivista delle riviste

Dialogo europeo

L'Europa letteraria conferma nel suo numero di aprile, ora apparso nelle librerie, quel carattere suggestivo di antologia umanistica che ha fatto la sua fama nei primi quattro anni di vita. Collegata strettamente alla «Comunità europea degli scrittori», di cui riflette il dialogo e gli interessi più vari nel campo culturale, la rivista di Giancarlo Vigorelli (alla vice direzione è ora, con Domenico Iavarone, Davide Lajolo) ha esteso la sua tematica ed ormai le sezioni cinematografica ed artistica acquistano un forte rilievo nell'economia di ogni numero. Si segnalano ad esempio, in questo numero doppio 20-21, il saggio di Fabio Carpi sulle ragioni della crisi economica del cinema e gli interventi di vari artisti sul tema della situazione delle arti nei paesi socialisti.

Ma l'interesse maggiore della pubblicazione resta quello di costituire un'occasione rara per incontrare sulle stesse pagine il pensiero, la critica, la produzione poetica, narrativa o saggistica di scrittori di tutti i paesi europei, dell'Est e dell'Ovest. E ciò non solo senza alcuna preclusione, ma con un discorso comune che si fa col tempo più fitto, mentre serve a segnalare quell'autore o quell'opera che altrimenti resterebbero ignora-

ti. Il dibattito ideologico-politico vero e proprio si combina con quello letterario e, anche se il carattere antologico della rivista tende a intralciare numerosissimi floni di ricerca, l'impressione di insieme si fa più unitaria. Si vedano in particolare, in questo numero, le lettere che vengono scambiate tra Alfred Andersch, Hans Magnus Enzensberger e Cesare Cases, sull'ormai famoso «Gruppo 47» di intellettuali della Germania occidentale. Lo scritto di Enzensberger puntualizza la situazione di isolamento e di diffidenza in cui le autorità dello «stato adunatorio» intendono confinare un gruppo culturale responsabile di voler ragionare con la propria testa e di rifiutare una assimilazione al clima reazionario e conformista della repubblica di Bonn. Non meno utile risulta la raccolta di cinque testimonianze europee su Carlo Emilio Gadda: quelle del francese Michel Butor, dello spagnolo Juan Petit, dello jugoslavo Dragolj Ivanovic, dell'indiano Enzensberger e di Pier Paolo Pasolini. Si tratta, per tre dei cinque interventi, degli approssimativi espressi in occasione dell'ultimo «Premio internazionale degli editori», assegnato a Corfù, e la pubblicazione dei testi fornisce un ragguaglio ulteriore sulla serietà critica che ha pre-

sieduto a quel dibattito. Altrettanto vivaci e interessanti si presentano le raccolte di poesie di autori del paese socialista. Quelle del sovietico Boris Slutsky, introdotte da una nota di Vittorio Strada, segnalano, con nuova forza, al pubblico italiano un poeta che giustamente il traduttore definisce come «la voce più autenticamente realista che ci giunga oggi dalla lirica sovietica». Le poesie di un gruppo di scrittori jugoslavi, uno sloveno, un serbo, un croato e un macedone, rivelano voci fresche e vigorose.

Le citazioni potrebbero essere anche più numerose, non vanno scordate, comunque, alcune note di particolare attualità di Giancarlo Vigorelli che, a proposito del nuovo pontificato, riprende il discorso sulla necessità del dialogo tra cattolici e marxisti, e ci fornisce altri elementi di riflessione: uno scritto di Nazareno Fabretti sulla «teologia della pace e letteratura del dialogo». Infine, il numero, oltre a una poesia inedita di Federico Garcia Lorca e a un vemente componimento poetico di Elio Pagliarani, pubblica un curioso «Diario in clinica» di Italo Calvino, caratterizzazione tra lirica e saggistica del piccolo mondo di chirurghi, snore e infermiere di un ospedale.

P. 3.

Un libro di Marcello Venturi

I novemila di Cefalonia

La tragedia della divisione «Acqui» in una nobile opera narrativa, accuratamente documentata

L'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre provocò confusione e disgregazione nell'esercito. Ormai anche i più giovani, anche coloro che non vissero direttamente quelle giornate, hanno imparato a conoscerle attraverso i ricordi, le rievocazioni e i primi giudizi storici. Quando, dalla radio, la voce di Badoglio ordinò di sospendere le ostilità nei confronti del nemico di ieri — gli anglo-americani — ma di reagire agli attacchi «di qualsiasi altra provenienza», i comandi militari, anziché obbedire, secondo le regole studiate a scuola, e anziché difendere gli interessi dell'Italia, secondo la logica del dovere, caddero in quella confusione. Ed ecco, accanto ai combattimenti di Porta San Paolo a Roma, un esempio da non dimenticare: Cefalonia.

A quest'episodio si rifà, in un libro che sta fra il documento preciso e la narrativa, Marcello Venturi. Bandiera bianca a Cefalonia (Ed. Feltrinelli, pagine 313, L. 2000) è la ricostruzione di «fatti bellissimi», realmente accaduti, eseguita su «documentazioni e testimonianze» di superstiti. Così annota l'autore all'inizio dell'opera. Gli ufficiali tedeschi che comandarono la rappresentazione della strage contro i soldati italiani sono indicati con «l'esatto nome e cognome». Solo l'«esile cornice» è «inventata»: «vicende e personaggi secondari». Eppure, fino a quale punto anche questi particolari sono il frutto di un'invenzione? Qui si trova il rapporto che il libro ha voluto stabilire con la propria materia: un rapporto che non si situa al livello di una relazione nuda, episodica, ma rappresenta quelle figure umane nella realtà della loro vicenda.

Si parla, per cominciare, di novemila italiani trucidati a Cefalonia. Di questa, come di altre tragedie di quel giorno, nulla si seppe in Italia, di principio. Confuse notizie si appresero dalla propaganda degli alleati, dopo l'arrivo delle loro truppe a Roma. Si parlò di un'accanita resistenza del presidio italiano: una divisione intera, l'«Acqui». Si poteva supporre, a quei tempi, che l'uccisione fosse intervenuto durante una delle tante battaglie laterali in una guerra così spaventosa e immensa. Eppure le prime domande furono poste anche allora, giacché l'episodio presentava, e presenta tuttora, aspetti incredibili o, per lo meno, poco ammissibili. Come mai i tedeschi, pur disponendo ormai di scarse forze disseminate su tanti teatri di guerra, s'impegnarono anche lì? E come mai Badoglio, nella sua cecità, o gli alleati, non accorsero, ad aiutare un'intera divisione italiana, che per giornate intere seppe battersi, assicurando, oltre tutto, una posizione chiave per gli sviluppi del conflitto verso la Grecia?

Dal libro di Venturi sappiamo che la tragedia si svolse in tre tempi. Da principio i tedeschi mascherarono la loro azione — come fecero altrove — con offerte di trattative. Queste, naturalmente, fallirono. Si arrivò agli scontri bellici, con alternative di speranze e di sconfitte. L'eroismo dei difensori fu piegato dai massicci interventi degli Stukas. La resistenza si prolungò fino all'esaurirsi delle possibilità difensive. Segui l'atto finale, la strage ordinata e compiuta con freddezza calcolata. I cadaveri, ammucchiati, arsero su roghi giganteschi. Fu una luce gelida e terribile a illuminare le notti del mare. L'odio emanava un'eco che rivelava anche più il sudiciume della guerra.

Su questo ricordo Venturi ha costruito un racconto di grande, dignitosa nobiltà. E' forse il più bel

libro scritto finora sull'antifascismo anonimo che si rivelò fra gli italiani nella guerra e partecipò alla resistenza accanto all'antifascismo cosciente. E' nello stesso tempo, un libro della nuova generazione che torna al ricordo dei padri. Ci torna senza pregiudizi, e agendo piuttosto con la volontà di capire. E' il figlio del capitano di artiglieria Aldo Puglisi che si reca a Cefalonia circa vent'anni dopo e interroga i superstiti. La figura del caduto torna così non più come patetica ed eroica immagine paterna, ma come un uomo impegnato in una vicenda non voluta, e della quale sconta le conseguenze. Il padre, mai conosciuto, di persona, riappare attraverso i racconti di Caterina Parotis, la donna greca che il capitano Puglisi non considerò «nemica», dalla quale volle, anzitutto, farsi perdonare per essere arrivato in veste di nemico e che infine «amò» come più intima scoperta di umanità. Tanto più in questi passaggi fra ieri e oggi si chiarisce il distacco fra italiani e tedeschi, fra l'ideologia ingenua ma concreta del capitano italiano e quella feroce e astratta dell'Oberleutnant Karl Ritter.

Il Puglisi e gli altri italiani riacquistano coscienza nell'unica forma di guerra ad essi possibile: quella di difesa dei valori umani. I nazisti si smascherano a un certo punto. Tentano uno sbarco. Gli italiani aprono il fuoco per la prima volta... Il ca-

pitano ascoltò i colpi della sua batteria, che aggiungevano altra luce al tramonto, e gli sembrò di sparare... insieme alle canne arroventate... in difesa di qualcuno, anonimo e indefinito, che gli stava alle spalle, che da tempo gli chiedeva vendetta...».

In breve, Marcello Venturi che, fra i più giovani narratori, con le sue opere, ha interrogato le nostre coscienze intorno ai motivi della guerra, qui ricostruisce la tragedia di Cefalonia «dal basso», indicando premesse e sviluppi di quell'orrore per poterlo capire e spiegare. Il tema, ogni tanto, gli strappa, quasi senza volerlo, una nota elegiaca un po' sostenuta rispetto alla misura con la quale il libro è concepito e costruito. Più efficaci e in tutto aderenti alla materia mi sembrano, invece, le scene a contrasto che lo scrittore ha introdotto nella sua narrazione.

Come quella finale di allegria kermesse, con le ragazze di Lixuri e di Argostoli che, vent'anni dopo, sulla piazza cittadina dell'isola, si contendono un primato musicale sui luoghi stessi del conflitto armato, in un'atmosfera di felicità che sboccia da quella terra fecondata di morte e di sacrificio. E' giusto — annota meditando il figlio del capitano Puglisi — che la vita e la morte si fondessero, annullando i propri confini e la memoria di sé.

Michele Rago

Commemorazione del Bandello



Oggi, 15 settembre, Castelnuovo Scrivia (Alessandria) ricorda il IV centenario della morte di Matteo Bandello. Ecco il programma delle celebrazioni: ore 9, ricevimento delle autorità nel Palazzo Comunale; ore 9,30, scoprimento della lapide alle case del Bandello; ore 10, messa ed esequie nella chiesa di Sant'Agostino; ore 10,30, scoprimento di un cippo al ponte sullo Scrivia; ore 11, al teatro Verdi, discorso commemorativo del professor Lello Cremonesi dell'Università per stranieri di Perugia; ore 16, cerimonia per il gemellaggio tra i comuni di Castelnuovo Scrivia e Port-Sainte-Marie alla presenza di ospiti francesi (la Port-Sainte-Marie, la salma del Bandello rimase sepolta per quattro secoli). Matteo Bandello, nato nel 1485 (o, secondo alcuni nel 1484) a Castelnuovo Scrivia, ebbe vita avventurosa e movimentata. Morì in Francia, a Bazens. Notissime, in Italia e, soprattutto, in Francia, le sue Novelle.



«Lo Zibaldone», la bella collana triestina diretta da Anita Pittini, ha preparato una nuova importante raccolta di inediti sveviani: le Lettere alla moglie. Curato dalla stessa Pittini e presentato da Bruno Maier, questo volume si affianca agli altri, che già su queste colonne sono stati citati e spesso recensiti: il Diario per la fidanzata di Svevo e la Vita di mio marito della moglie Livia.

Ricorderemo inoltre le molte edizioni di inediti di Sabu. Gian Stuparich, Benico, ecc.

Le edizioni dello «Zibaldone», poi, oltre che per le primizie assolute che offrono, si raccomandano per la estrema cura tipografica, davvero esemplare.

Rosa finale del «Premio Isola d'Elba»

La giuria del premio letterario «Isola d'Elba» presieduta da Geno Pampaloni e composta da Carlo Bo, Raffaele Crovi, Rodolfo Doni, Carlo Gherarducci, Mario Gozzini, Gino Montanaro, Leone Piccioni, Mario Pomilio, Angelo Romano, Bonaventura Techi, Giorgio Varanini, Valerio Volpini, ha formato la «rosa» finale dei candidati. «E tu che m'ascolti» di U. Belliniani; «La traduzione» di S. Ceccherini, il quale però ha vinto nel frattempo il premio Prato; «L'evoluzione di T. De Chardin» di C. Cuenot; «Diario d'antepace» di F. Fritsch; «Avventure della virtù» di L. Rinsler; «Lingua, stile e società» di C. Segre; «Bandiera bianca a Cefalonia» di M. Venturi; «Un ermellino a Cernopol» di G. Von Rezzori; «Introduzione a T. De Chardin» di N. M. Wildiers.

La premiazione avrà luogo il 21 corrente all'Hotel «Biodola-Hermiteage» di Portoferraio.

Il «Pozzale»

Un premio «diverso»

Sarà assegnato il 21 settembre - Anche tre critici cattolici, Baldacci, Gozzini, Anzillotti, nella giuria

Mentre è ancora viva la eco delle discussioni sul clamoroso «Viareggio '63», può essere interessante, opportuno, e anche utile parlare in modo più diffuso del solito di un premio «minore», trascurato dalla grande stampa d'informazione e dai rotocalchi, dalla mondanità e dalle «camere» della televisione: il premio Pozzale.

E' un premio diverso, ed è il primo, crediamo, che sia nato per una iniziativa autenticamente popolare e democratica, aprendo una strada che è stata in seguito vantaggiosamente battuta (si pensi alle iniziative di Omegna, Crotone, ecc.). Luigi Russo, che ne fu per molti anni presidente, in una nota introduttiva di un numero del 1958, scrive: «Il rifiuto di far parte di tutte le altre Commissioni di premi letterari», ma di aver «voluto fare eccezione» per questo «sovrannaturale» dai contributi dei singoli operai di Empoli.

E in ciò sta infatti la originalità del «Pozzale»: di essere nato, in una sera d'estate del 1948, nel corso di una riunione di operai e di contadini di quella frazione del comune toscano, che si chiama appunto Pozzale. Doveva trattarsi di una manifestazione culturale che coronasse la tradizionale festa della stampa democratica, che segnasse un punto d'incontro tra intellettuali e lavoratori. Le prime 40.000 lire (tale era allora il premio per «un racconto a tema libero») furono raccolte attraverso una sottoscrizione tra la popolazione del luogo.

Il successo fu vasto, e l'anno dopo il «Pozzale» diventava nazionale. L'iniziativa si venne irrobustendo, ai contributi, finanziario e organizzativo, degli abitanti di Pozzale, si vennero aggiungendo quello assai importante del Comune di Empoli, e quelli di altri enti e associazioni democratiche.

Dal 1948 al 1955, dunque, il «Pozzale» fu un premio per racconti inediti (i testi premiati furono raccolti in un volume delle Edizioni Avanti!); dal 1957 esso fu riservato invece ad un'opera prima, mentre Luigi Russo ne assumeva la presidenza, che doveva mantenere fino alla morte. Oggi il premio è intitolato a lui, mentre il seggio del presidente rimane di diritto, in omaggio alla sua memoria.

Una delle caratteristiche più interessanti di questa seconda fase, è stata la premiazione di un gruppo di giovani studiosi di orientamento marxista, da Della Peruta (1958) a Spinazzola (1961) a Papi (1962).

Tale orientamento, del resto, è ben presente tra le «opere prime» di saggiistica uscite in quest'anno, come già si era osservato in uno degli articoli introduttivi al «Viareggio '63». E in generale, il panorama dei saggi esordienti è piuttosto ricco: Tamburano, Lepre, Baldelli, Cerromi, Cesario, la Olivetti, Pedrotti, Magris, Pantalone, Batti ecc. Lo è un po' meno quello dei narratori, tra i quali spicca decisamente il bel romanzo di Laura Conti.

Ma ci sono alcuni elementi di particolare novità che distinguono questa XVI edizione. Uno è rappresentato dalla impronta della manifestazione di questa anno: per la prima volta, infatti, la minoranza consiliare dc ha dato la propria adesione, che si esprime nella presenza di tre critici cattolici nella giuria (Luigi Baldacci, Gozzini e Anzillotti). L'altro è legato alla concomitanza della festa nazionale dell'Unità a Firenze, che porterà sicuramente ad Empoli dirigenti politici e intellettuali: forse lo stesso Togliatti. Il «Pozzale '63» si concluderà infatti la sera di sabato 21 settembre, con la assegnazione del milione in palio.

g. c. f.

ASTURIE

Carlos Alvarez Cruz, spagnolo, è un poeta della nuova generazione realista. Più volte, in questi anni, egli è stato perseguitato dai fascisti, incarcerato, rilasciato, nuovamente perseguitato. Volentieri pubblichiamo questa sua poesia, Asturie, che fa parte della raccolta pubblicata dalle «Edizioni Avanti!» nella traduzione di Gianni Toti.

Sarà ricco il raccolto questa estate: oggi,

dopo il tempo della tristezza, continuano

a solcare la terra, a fare strade, e il seme è parallelo al nostro sforzo; oggi tentano

di convergere insieme all'orizzonte, lagggiù dove sta il sole,

per imporgli che si levi di nuovo in nostro aiuto... parlo

di cose che già crescono: lotte e fraternità, forse certezza

di pensare già insieme, la coscienza

di ciò che è necessario, ciò che è stato,

il suo nome ci attacca e il suo perché, e non mi riferisco

ancora alla speranza, ormai l'abbiamo,

ma non ci basta più, oggi è maturo, cresciuto per la falce, e ci reclama

il tempo di parlare alto, metafore...

le metafore al diavolo! Che tacciano e la spiga e la nube.

Per esempio, parlando chiaramente,

oggi è il trenta del mese e ce ne sono di ragioni per questo,

cantiamo insieme agli uomini di Asturia che producono, adesso,

il plusvalore della dignità, che svegliano

i nobili istinti, che cercano

cuori fratelli... Parlo

di cose che tocchiamo, cose vive come l'uomo che è vivo, come cresce

in questo «al di qua» che ci raccoglie l'antichissimo

morto privilegio di potersi sentire essere umano...

CARLOS ALVAREZ CRUZ

All'isola di Ponza

Successo dell'incontro sulla lingua russa

Dalla seconda metà di agosto al principio di settembre si è svolto presso il Castello «La Torre» del Centro Internazionale di Cultura Meditteranea, nell'isola di Ponza, il III Incontro Internazionale promosso dal Centro Studi di Lingua e Letteratura Russa dell'Associazione Italia-URSS. All'incontro hanno partecipato 120 studenti e insegnanti italiani, inglesi, francesi e austriaci e un gruppo di quattordici professori universitari e specialisti sovietici, fra i quali il professor A. Tokaiov, membro dell'Accademia di Scienze Pedagogiche dell'URSS; il prof. B. Bratus, titolare della cattedra di lingua russa dell'Università di Leningrado e la signora A. Loghinova, direttrice della Sezione Pedagogica dell'Unione delle Associazioni Sovietiche per i rapporti culturali con l'estero.

La delegazione inglese era guidata dal prof. S. Corrin, rappresentante ufficiale della Associazione of Teachers of

Russian, quella francese dal prof. J. Suchy. La commissione didattica dell'Associazione Austria-URSS era rappresentata dalla signorina R. Hammermann.

I lavori dell'Incontro si sono imperniati sullo sviluppo della capacità di conversazione, sulla discussione dei problemi delle moderne metodologie didattiche nei vari paesi rappresentati, e della teoria e pratica della traduzione. Sedute particolari sono state dedicate alla letteratura sovietica contemporanea e dell'800. I lavori del Seminario, la cui seduta inaugurale è stata aperta da un discorso introduttivo dell'on. prof. Paolo Alatri, Segretario Generale dell'Associazione Italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica, sono stati diretti dal prof. Alberto Carpitella, direttore del Centro Studi di Lingua e Letteratura russa, e dalla prof.ssa Irina Doller, dell'Istituto Universitario Ca' Foscari.

Certaldo celebra la nascita del Boccaccio

Sotto il patronato del Presidente della Repubblica, si celebra oggi a Certaldo il 650° anniversario della nascita di Giovanni Boccaccio. Ecco il programma: ore 9,30, le autorità, gli studiosi, i sindacati, i rappresentanti degli Enti facenti parte del Comitato Nazionale, sono convocati sul Palazzo del Palazzo Pretorio: ore 10, sfilata dei Gonfalonieri, seguita da una rappresentazione mimica di alcune novelle del Decamerone, per la regia di Carlo Mazzoni-Clementi, consulenza artistica di Vito Pandolfi, interprete e lettore delle novelle Arnaldo Foa. Seguirà il discorso ufficiale di uno studioso appositamente incaricato dal Comitato Nazionale; ore 13, colazione delle autorità e degli invitati offerta dal Comune di Certaldo nei ristoranti di Certaldo Alto.